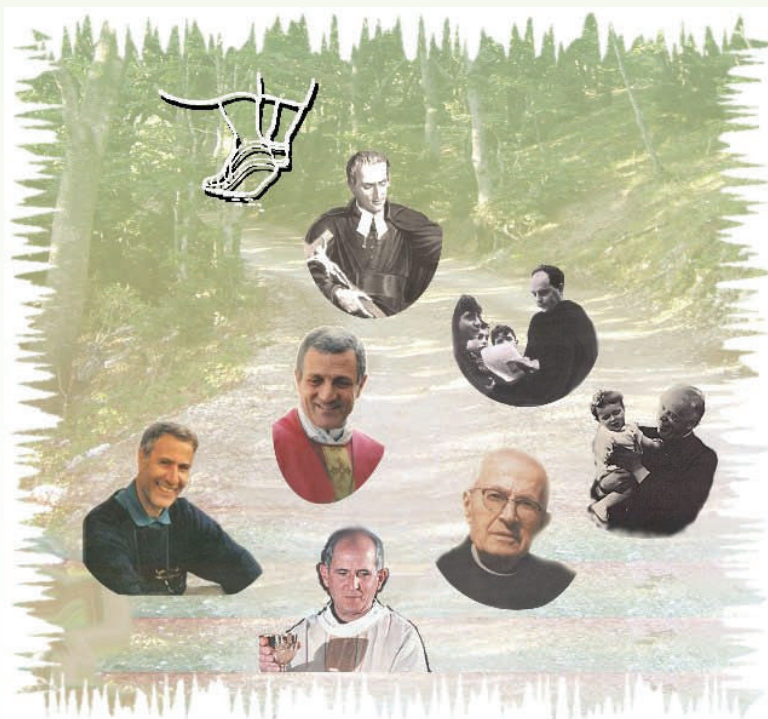


GIOVANI IN CAMMINO

XV ANNO - n° 2 - 2009

"I care giovane"





Carissimi amici,

è passato un po' di tempo dall'ultimo giornalino inviato, ma non ci siamo dimenticate di voi che, ormai da diversi anni, siete i nostri interlocutori e destinatari di questo strumento di comunicazione.

Come sicuramente tutti quanti sapete, siamo nel cuore dell'anno sacerdotale e perciò vogliamo essere vicini a tutti i sacerdoti, in particolare ai nostri amici sacerdoti e ai parroci che hanno segnato il nostro cammino di fede.

Siamo perciò tutti invitati a rivolgere uno sguardo a coloro che vivono il ministero sacerdotale e a quanti di loro si trovano già nella patria celeste e continuano a seguirci da lassù. Preghiamo perché tutti i sacerdoti siano fedeli alla loro vocazione e dal Pastore buono Gesù, imparino ad ascoltare la voce delle pecorelle loro affidate, per amarle, custodirle e accompagnarle lungo pascoli freschi e verdeggianti.

La voce del Pastore che chiama, non è così facile da distinguere tra le tante e diversificate voci che ogni giorno raggiungono il nostro udito! La nostra comunicazione a volte non è chiara, i messaggi ci giungono per vie non sempre buone. Facilmente ci lasciamo intrappolare da meccanismi e circuiti comunicativi falsi o tortuosi. E allora come e che cosa ascoltare?

Tanti santi prima di noi hanno saputo ascoltare, hanno risposto, hanno trascinato altri a condividere l'esperienza. E noi? Chi stiamo seguendo? Quali messaggi ci raggiungono? Come rispondiamo? Le possibilità di connettersi sono tante oggi, ma ci auguriamo di poter individuare il canale giusto per non rimanere imprigionati in quella rete che ci promette una libertà ed una ebbrezza senza precedenti!

SOMMARIO

Dedicato a te p. 2

Età esplosiva p. 3

Raccontando la Vita p. 7

Spazio VOC. p. 12

Alberione... p. 17

Spazio alla corrispondenza p. 20

32 Hua

Sara

Rosa

ETA' ESPLOSIVA

Un linguaggio comunicativo? Ma quale?

Tutti comunichiamo, ma lo facciamo in modo diverso. La capacità di comunicare si diversifica da persona a persona e i mezzi di comunicazione sono davvero tanti! Ma in fondo, cosa vogliamo comunicare? Quando la nostra bocca prova a sussurrare una parola, quando il nostro sguardo incontra lo sguardo dell'altro, cosa vogliamo far passare? Una canzone, quali sentimenti, emozioni può suscitare in chi l'ascolta? Che tipo di messaggi le nuove tecnologie mediatiche vogliono trasmettere? E i social network, cosa possono offrire di buono?

IL BELLO DI INTERNET

Vogliamo provare a sconfiggere quei profeti di sventura che vedono nei nuovi mezzi di comunicazione il male e solo il male? Vi farò tre esempi concreti (gli altri due sui prossimi numeri del giornalino) e mi auguro possano darvi lo spunto per realizzare altre iniziative ancora più nuove e belle.

Oggi vi parlo di *twitter.com*, il sito di microblog dov'è possibile scrivere commenti al massimo di 140 caratteri, 20 meno di un sms. È nato per comunicare in tempo reale cosa si sta facendo o pensando in un dato momento. Ma era soltanto l'idea iniziale. Nella diocesi di Padova ad esempio (*twitter.com/cercoiltuovolto*), lo usano per lanciare le informazioni sulla liturgia e i santi del giorno ma anche le ultime notizie sul Papa e sulla Chiesa.

In Irlanda il cardinale primate, *Sean Baptist Brady*, ha consigliato ai giovani di usare *twitter* per dire a qualcuno che si è pregato per lui e comunque creare un canale di preghiere condizionate.


Entriamo in questo mondo della comunicazione e cerchiamo di capire per non rimanere indietro sì, ma anche per imparare a discernere fino a che punto è lecito osare; quali sono i confini oltre i quali il rischio di rimanere intrappolati è grosso! La prudenza non è mai troppa. E stiamo attenti che la cura delle relazioni *elettroniche* non vada a discapito delle relazioni autentiche.

Addirittura hanno inventato *gospelr.com*, la versione religiosa di *twitter*. Bello, ma il mio consiglio è non dare vita a ghetti nei quali poi c'è il rischio di rimanerci chiusi, al contrario



dobbiamo abitare le piazze che abitano tutti e quindi è meglio se state sulla versione ufficiale di *twitter.com*. Il cui simbolo è un

uccellino (*twitter* vuol dire cinguettio). Non è una colomba ma sembra che sappia annunciare lo stesso messaggi di pace. *Rosario Carello, giornalista*



Window In The Skies

The shackles are undone
 The bullet's quit the gun
 The heat that's in the sun
 Will keep us when there's none
 The rule has been disproved
 The stone it has been moved
 The grain is now a groove
 All debts are removed

Oh can't you see what our love has done?
 Oh can't you see what our love has done?
 Oh can't you see what our love has done?
 What it's doing to me?
 Love makes strange enemies
 Makes love where love may please
 Soul in its strip tease
 Hate brought to its knees

The sky over our head
 We can reach it form our bed
 If you let me in your heart
 And out of my head

Please don't ever let me out of here...
 I've got no shame, oh no, oh no

I know I hurt you and I made you cry
 Did everything but murder you and I
 But love left a window in the skies
 And to love I rhapsodize

Oh can't you see what love has done?
 To every broken heart
 For every heart cries
 Love left a window in the skies
 And to love I rhapsodize



Penso che non ci sia bisogno di presentarli... come chi!!? Gli U2!... La mitica band irlandese, inserita alla posizione 22 nella classifica delle migliori 1-00 band della storia dalla rivista Rolling Stone, con 140 milioni di dischi venduti si presenta da sola!!

Chi non ha mai sentito parlare di Bono Vox (voce) o di The Edge (chitarra)...

Window In The Skies (Una Finestra Nei Cieli) fa parte dell'album [U2 18 Singles](#) che è una compilation di greatest hits del gruppo. L'album contiene 18 canzoni, 16 tra le più note della Band, più due inediti "The Saints Are Coming featuring i Green Day" e proprio "Window In The Skies".

Non si può rimanere indifferenti a una canzone del genere, è la canzone per antonomasia, la canzone che ogni cantautore vorrebbe scrivere. Incomincia in sordina con ritmi altalenanti, la chitarra è chiara mentre i cori fanno venire voglia di andare avanti con i minuti per capire come va a finire.

In silenzio, senza disturbare, le parole si fanno strada sgomitando con un ingombrante, ma discreto, arrangiamento: «The shackles are undone. The bullet's quit the gun» poco dopo la grancassa batte forte come un cuore in palpitazione: «The heat that's in the sun Will keep us when there's none The rule has been disproved»
 E poi... Siamo ormai trasportati in un'altra dimensione, dove i legacci della schiavitù



Età esplosiva

sono spezzati [Le catene sono spezzate. La pallottola è uscita dalla pistola] in cui le armi sono ormai dimenticate, dove il sole è il riparo per tutti. Non c'è più la paura di chi c'è accanto [il calore che c'è nel sole ci manterrà caldi quando sarà fatta. La regola è stata confutata. La pietra è stata mossa. La venatura è ormai un intaglio profondo tutti i debiti sono stati rimossi].

La dimensione dell'amore!!! L'amore, «Love makes strange enemies. Makes love where love may please» [l'amore crea strani nemici fa amare bene, amare può piacere] che può piegare tutto... ecco siamo ormai vicini a capire!! «Oh can't you see what our love has done?» [oh non riesci a capire cosa ha fatto il nostro amore?].

L'amore è la forza scatenante, da cui tutto scaturisce: libertà, speranza. È l'UNICA forza che è in grado di trasformare il mondo, a cui non esiste rimedio perché non ce n'è bisogno. Windows in the skies fotografa una trasfigurazione del mondo, che abbagliato dall'amore riesce a sconfiggere il male. Il male che uccide e che non lascia appigli. Amiamo!

Non con le razionali teste ma fermiamoci al cuore «If you let me in your heart And out of my head» [se mi lasci entrare nel tuo cuore e mi fai uscire dalla mia mente]... perchè solo amare ci lascia delle finestre nei cieli!

Penso che tutti abbiate già ascoltato questa storia...l'ha raccontata un Ragazzo di 2000 anni fa!!!

Domenico Ricco

Richieste di amicizia... su Facebook

Una delle caratteristiche che distingue l'essere umano da quello animale è l'eccezionale bisogno di comunicare, che, fin dalla preistoria, ha spronato l'uomo a migliorare il proprio sistema di comunicazione più di chiunque altro.

Negli ultimi tempi sta trovando sempre più adesioni quello che in gergo viene definito 'social network' e che sta ad indicare una fitta rete di conoscenze tra individui; tra questi, Facebook è senza dubbio quello più popolare (+961% di iscritti nell'ultimo anno in Italia).

Nato nel 2004, come servizio on-line, da un'idea di due studenti americani, per consentire ai compagni di scuola di ritrovare i propri amici tramite internet, il successo di Facebook è cresciuto ed il suo scopo originario si è esteso, andando ben oltre l'iniziale obiettivo di mantenere i contatti tra gli studenti. Girovagare tra i profili altrui, giocare, chattare, partecipare ad eventi on-line, ma soprattutto condividere i propri interessi, i propri pensieri, i propri sentimenti, la propria vita: tutto questo è, e molto altro ancora potrà diventare, Facebook.

Comunicare quasi in tutti i modi in cui è possibile farlo, anche quando l'altra persona non c'è, anche quando ne abbiamo perso da tempo il contatto fisico, ormai è di uso comune.



Età esplosiva

Facebook abbatte molte barriere, oltre che tecnologiche anche e soprattutto relazionali: persone che, se incontrate per strada, probabilmente non avremmo neppure salutato, ora diventano incredibilmente vicine; e quello che non avremmo saputo dire di noi guardando negli occhi chi ci sta di fronte, diventa facile da rivelare ad una moltitudine di persone; nuove conoscenze, nuove amicizie e persino nuovi amori, possono nascere e possiamo raccontare al mondo chi siamo o chi vorremmo essere.

Il successo di Facebook, così come quello di altri *social network*, nasce sicuramente dall'impellente bisogno di comunicare con il prossimo e di esprimergli le proprie emozioni; a questi scopi la comunicazione on-line offre veramente opportunità incredibili, inquadrata ovviamente nel contesto giusto ed usata in modo opportuno, cercando cioè di non dimenticare che il web, per la sua natura pubblica, nasconde numerose insidie, ed è quindi importante non diffondere mai informazioni di cui potersi pentire in futuro.

Ne è passato di tempo da quando per comunicare con affetti lontani l'unica soluzione era scrivere una lettera di proprio pugno: le distanze, grazie alla tecnologia si sono notevolmente ridotte, ma siamo sicu-

ri che davvero Facebook è la soluzione alla nostra sete di comunicazione? Siamo davvero più vicini o forse siamo tutti inesorabilmente più soli?

Sicuramente i *social network* come

Facebook sono strumenti che consentono un ulteriore passo avanti nella comunicazione sulla rete che sempre più

unisce vaste parti del globo.

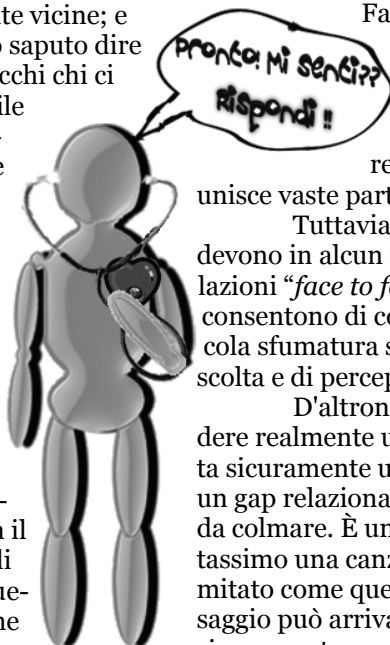
Tuttavia non possono e non devono in alcun modo sostituire le relazioni "face to face", quelle che ci consentono di cogliere ogni più piccola sfumatura sul volto di chi ci ascolta e di percepirne i sentimenti.

D'altronde, il fatto di non vedere realmente una persona, comporta sicuramente un difetto di visione, un gap relazionale che è impossibile da colmare. È un po' come se ascoltassimo una canzone su un canale limitato come quello telefonico: il messaggio può arrivare molto distorto e sicuramente non è paragonabile con l'emozione che può regalarti il contatto diretto con l'altro individuo.

Il rischio è quello di accumulare decine o centinaia di presunte amicizie per il solo gusto di farlo, e di sentirsi allo stesso tempo più soli, di perdere il contatto con la realtà e di accontentarsi di un amico solo virtuale, privandosi del calore di un abbraccio o della gioia di un sorriso.

Non lasciamo che Facebook riempi la nostra vita e cerchiamo l'amicizia vera perché è "la più dolce di tutte le ricchezze della vita" (s. Agostino).

Agostino Palmitessa



Raccontando la vita

Le figure sacerdotali che hanno guidato il mio discernimento.

Mi chiamo *Michele* e sono al mio primo anno di filosofia presso il Seminario *Maggiore Regionale Pio XI* di Molfetta. Pensando alla mia esperienza vocazionale, diverse sono state le figure di sacerdoti che hanno guidato il mio cammino. E facendo riferimento all'anno sacerdotale, indetto quest'anno dal Papa, vorrei proprio fare memoria di quelli che sono stati i miei punti di riferimento in questi anni.

Primo riferimento tra tutti, un sacerdote barlettano vissuto all'incirca una quarantina di anni fa, si chiamava don *Ruggiero Caputo*, grande figura di presbitero, paragonabile per me al santo *Curato d'Ars*. Ho conosciuto la sua vita mediante alcune biografie, e da allora don *Ruggiero* è stato per me, ma anche per altri, un esempio da seguire, perché egli ha speso l'intera vita nella cura e nella preghiera per le vocazioni alla vita consacrata maschile e in modo del tutto particolare a quella femminile.

È proprio in questo suo amore per le vocazioni e in modo particolare nel suo amore all'Eucaristia, fonte di tutte le vocazioni, che ho visto in lui, un grande esempio da imitare in vista del mio sì al Signore.

La mia vocazione ha i suoi inizi negli anni della scuola media, specialmente durante l'ultimo anno, quando, seguito spiritualmente dai *Padri Dehoniani* di Andria, ho sperimentato per la prima volta nella preghiera una vicinanza al Signore diversa



dalle altre,. Tutto ciò lo devo anche alle guide spirituali della preadolescenza, fra le quali il mio ex padre spirituale, venuto a mancare circa due anni fa, il quale mi ha aiutato a scoprire quei germi di vocazione che stavano nascendo nel mio cuore.

Devo tanto anche al rettore del *Seminario Minore*, che mi ha aiutato a fare più luce sul mio cammino di ragazzo in ricerca.

Moltissimo devo al mio parroco don *Ruggiero*, il quale ha rappresentato nella mia storia vocazionale una persona di grande rilievo. E non a caso la prima Messa a cui ho partecipato da bambino è stata celebrata proprio da lui, quando era vice-parroco nella comunità parrocchiale a cui, a quel tempo, appartenevo.

Dopo qualche anno egli divenne parroco della nuova parrocchia dedicata all'Apostolo *Giovanni*, ed io, come molti altri, entrammo a far parte della nuova famiglia con a capo un pastore abbastanza giovane, ma già pieno di grande spirito di sacrificio e zelo pastorale: due aspetti che mi hanno indotto sin dalla quarta elementare a vederlo come un pastore che ha cura delle proprie pecorelle.

Per il 25 aprile 2004, giorno in cui ho ricevuto il Sacramento della Confermazione, scelsi proprio lui come padrino, perché mi guidasse a ricevere il sigillo dello Spirito Santo. Da quel momento ho scoperto in lui la figura di un padre premuroso che ha cura dei suoi figli. Lo ringrazio molto, perché anche negli sbagli della vita adolescenziale, egli è stato e lo è tutt'ora, pronto a correggermi in modo molto paterno, per aiutarmi nella crescita umana, ma anche nella formazione presbiterale. Ho capito in questa esperienza che se un padre ha veramente cura dei propri figli, pretende da essi sempre il massimo, come d'altronde pretende il Signore da tutti i cristiani che lo seguono con animo lieto e generoso.

Le figure sacerdotali sono state per me molto importanti perché hanno cooperato con la loro guida umana e spirituale alla mia scelta di giovane indirizzato verso il sacerdozio. Infatti proprio per questo, compito di tutti i cristiani in questo anno dedicato al sacerdote, è quello di pregare per loro, affinché siano sempre più santi e perseveranti e possano quotidianamente guidare le loro greggi con grande dedizione e spirito di sacrificio, in modo particolare in questo mondo che cambia. E anche quando non si sentono capiti o ascoltati dal gregge a loro affidato, nelle loro decisioni, a volte particolari, sanno di avere sempre Cristo come unico punto di riferimento, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi cap. 1, v. 21 "MIHI VIVERE CHRISTUS EST", cioè "per me vivere è Cristo".

Dico questo perché ogni cristiano, particolarmente il sacerdote, deve prima piacere a Dio, quindi vivere la sua intera vita con Lui e poi, se Dio lo permetterà, piacere agli uomini. Può anche accadere che i sacerdoti non siano capiti dal popolo, ma anche in questi casi, il Signore è stato sincero nel dire che nel ministero sacerdotale ci saranno anche difficoltà e croci da portare. Ma se Lui, il Signore, è con noi, nessuno sarà contro di noi.

Mi piace in questo anno sacerdotale affidare tutti i sacerdoti a *Maria Santissima*, nostra compagna di viaggio nei sentieri della vita, perché lei, la mamma di tutti i consacrati, li sostenga in ogni momento della loro vita ministeriale e accompagni anche noi seminaristi indirizzati verso il sacerdozio.

Mi rivolgo anche a voi, carissimi lettori, confido nella vostra fervorosa preghiera a sostegno del mio percorso e di tutte le vocazioni incamminate verso il sacerdozio.

Michele Torre



Raccontando la vita

Passione e compassione per il popolo di Dio

A distanza di tanti anni, mi ritrovo a ringraziare il Signore per il dono del mio parroco. E lo faccio proprio ora, *nell'anno sacerdotale* in cui ci viene chiesto di pregare per tutti i sacerdoti e in particolare per la loro santificazione.

Se torno indietro di molti anni, mi rivedo tra gli amici in una parrocchia semplice di paese con l'entusiasmo dell'età giovanile e desiderosa di fare del bene. Forse come tanti della mia età!

La parrocchia era diventata la mia casa, dove mi sentivo ben accolta, amata, sostenuta e incoraggiata a fare del mio meglio per sviluppare i miei doni e metterli a servizio degli altri.

Non so se a quel tempo capivo bene il valore di tutto questo! Posso dire però con certezza che tra le tante cose della vita parrocchiale, di cui ero affascinata, ce n'era una in particolare che mi aveva sempre colpita e che in qualche modo ha poi orientato la mia vita e la mia scelta futura.

Era diventato naturale frequentare ogni giorno la parrocchia, la vita parrocchiale con tutte le sue attività, dinamiche da cui cercavo di trarre il massimo insegnamento perché mi accorgevo che mi veniva dato molto e non volevo lasciar perdere nulla.

Ma la cosa che guardavo, all'inizio con una certa curiosità, e poi con molta atten-

zione, era la figura del mio parroco che con dedizione e gratuità illimitata era lì, fino a sera tardi, ad attendere la pecorella che cercava aiuto o che voleva semplicemente

essere ascoltata.

Non c'era tempo di chiusura dell'ufficio parrocchiale e, penso di poterlo dire, non c'era famiglia che non conoscesse dopo un lungo periodo di servizio in quella parrocchia.

La *passione* per l'uomo e per la sua vita, per la comunità di cui si sentiva pastore e guida sotto la protezione dell'unico Pastore e dell'unica Guida, la *compassione* per l'uomo ferito, piagato, oltraggiato o solo e abbandonato sono stati e sono tutt'ora i fondamenti del suo ministero di parroco.

Questa *dedizione* mi ha fatto pensare molto, proprio nel tempo in cui cresceva in me il desiderio, (che poi è di tutti i giovani) di dare un senso alla vita e quello di poterlo realizzare con lo stesso entusiasmo con cui mi prodigavo per gli altri.

Il tempo passava, ma lui non si stancava mai di *rimanere* lì disponibile e accogliente.



Comunque anche se lo fosse stato, a noi, non lo ha mai dimostrato. Anche quando si è ammalato seriamente, non ha mai lasciato il suo posto di lavoro e, sia pur con fatica, era sempre lì sul campo di battaglia, pronto a dare ragione della fede in cui aveva sempre creduto e della vocazione a cui era stato chiamato.

Mi interrogai molto su quell'esempio, che tutt'ora mi stupisce, nonostante siano passati anni e la sua età non sia più quella di una volta.

Cominciai a capire che con il Signore non si scherza, non si può fingere e non si può lavorare part-time. Con Lui o a tempo pieno o niente! A Lui si offre tutto: tempo, spazio, cultura, doni, affetti, ricchezze per ottenere il centuplo di quanto offerto. Non si può trattenere per sé o riservare a se stessi, qualcosa di quello che si è ricevuto.

Tutto questo avevo davanti a me. Questi pensieri attraversavano la mia mente e il mio cuore e giorno dopo giorno, mi lasciavo interrogare, fino a quando non mi accorsi che proprio quella *passione e compassione* stavano diventando mio patrimonio, mia vita a cui non avrei potuto più rinunciare. Anzi quelle prospettive stavano diventando la ragione d'essere della mia vita.

L'università, la professione sì, potevano interessarmi: ma fino a che punto? Finché non capii, grazie a lui e alla sua testimo-



MI FIDO DI TE!

nianza che, anche io avrei potuto vivere la stessa *passione e compassione* per il popolo.

Non so spiegare lo stupore di questa scoperta e la gioia di vedere realizzato quel desiderio che mi aveva accompagnato in quegli anni; so solo che dopo averne parlato con lui, mi accompagnò nel mio discernimento fino alla scelta definitiva di consacrarmi al Signore tra le Suore di Gesù buon Pastore – *Pastorelle*. Fu per me un parroco modello e lo è ancora, pur con tutti i suoi limiti.

La tenacia e la forza di andare sempre avanti con coraggio non lo hanno mai fermato anche di fronte alle difficoltà più grosse; atteggiamenti che ancora oggi ho davanti e continuano a farmi strada. Ora che il ministero è comune, la *passione* e la *compassione* condivisa, l'aiuto è diventato reciproco e il sostegno comune.

Mi auguro che, come il *Curato d'Ars*, ogni sacerdote sia l'uomo per gli altri, il ministro della missione di Cristo, un infaticabile dispensatore della grazia divina e un esempio per tanti giovani che guardano al ministero sacerdotale come a una possibile scelta per la loro vita.

Sr Lina Santantonio, sjbp

Raccontando la vita

Ho ascoltato e continuo ad ascoltare

Se mi avessero detto, quando avevo quindici o vent'anni, che nella mia vita sarei diventato prete, mi sarei messo a ridere. L'idea di fare il sacerdote non mi sfiorava neppure la mente, anzi questa figura mi pareva tanto lontana anche se frequentavo gli ambienti della parrocchia. I miei sogni? A quindici anni diventare un calciatore professionista, a venti un manager di una grande azienda. E così, dopo aver lasciato il calcio per proseguire gli studi economici dedicando ad essi tutte le mie energie (*forse cosa strana per un adolescente!*), mi sono laureato ed ho iniziato una carriera significativa nel mondo della finanza.

Ma il Signore conosce strade infinite ed inattese per incontrarci e così, ad un certo punto, mi ha fatto un bello scherzo, anzi uno scherzo bello! La mia vocazione sacerdotale nasce dall'incontro con le persone sole, malate e in difficoltà. Un giorno conobbi un ragazzo della mia età che aveva una malattia grave, di quelle che ti possono condurre alla morte da un momento all'altro. Iniziai a stargli vicino in modo superficiale. Poi iniziò a confidarmi le sue paure più profonde e mi accorsi che quando ero con lui il tempo si fermava.



La mia vocazione nasce dall'ascolto delle persone; un ascolto che, intrecciandosi a poco a poco sempre più con quello della Parola di Dio, si riempie di significato e di gioia e ti fa scoprire sul volto delle persone, e in particolare di quelle che soffrono, il volto di Gesù che sulla croce grida: "Ho sete!".

Quale sete? Una bella canzone di Luca Barbarossa (*Ali di cartone*) ha queste parole: "*Di quale sete ci disseteremo? Di quale luce ci raggiungerà il mattino? Di quale volo le nostre ali di cartone stanno volando già?*". A tutti i giovani auguro di desiderare e di scoprire "le cose alte", le sole che possono far gustare la vita. *Giovanni Paolo II* un giorno disse ai giovani in Croazia: "Vi ricordo che piccole mete non sazieranno mai la sete di felicità e di pienezza racchiusa nel vostro cuore; che la missione affidata dalla Provvidenza a ciascuno di voi, non potrà essere svolta da nessun altro".

Oggi, quando mi fermo ad ascoltare le fatiche di un anziano, quando passo una sera a giocare a bigliardino con un bambino in un oratorio vuoto, quando assolvo un fedele nel Sacramento della Riconciliazione, il tempo si ferma e si apre all'eternità. "L'anima mia ha sete di Dio, del

Dio vivente: quando verrò e vedrò il suo volto?" (Sal 41).

Grazie Signore perché mi chiami a scoprirti sul volto di ogni persona.

Grazie Signore per il dono del sacerdozio.

don Alessandro (Mantova)

Spazio voc. *Tante vie ... una scelta*

Non è facile raccontare, in poche parole, la vita di tanti uomini e donne che in maniera *straordinaria* hanno saputo vivere la propria vocazione. Hanno saputo rischiare. Hanno saputo entusiasmare tanti cuori. Hanno amato fino al dono totale di sé e continuano ancora oggi a parlare, ad incoraggiare, a indicare la strada della santità. Ricordiamo a questo proposito lo *speciale anno sacerdotale*, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI finalizzato a favorire: «*la tensione dei sacerdoti verso la perfezione morale e spirituale*» in coincidenza con il 150° anniversario della morte del santo *Curato d'Ars*, che sarà proclamato patrono di tutti i sacerdoti del mondo. Il tema scelto per questo anno sacerdotale è *Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*. Quanti sacerdoti, parroci, padri e madri spirituali hanno camminato sulle orme di quanti li hanno preceduti nella fede! Oggi sono proprio questi che, alla luce dei loro predecessori, continuano ad accompagnare tanti giovani e tante famiglie nel percorso della fede. Presentiamo di seguito alcune di queste testimonianze di vita.

Il messaggio del Santo Curato d'Ars per noi oggi.

Fu certamente un uomo di preghiera

Lunghi momenti trascorsi davanti al tabernacolo, una vera intimità con Dio, un abbandono totale alla sua volontà, un viso trasfigurato ... altrettanti elementi che colpivano quelli che lo incontravano e che



lasciavano percepire la profondità della sua vita di preghiera e della sua unione con Dio. Per non parlare della sua grande gioia e della sua vera amicizia con

Dio. Un'amicizia che sottintende una reciprocità, come due pezzi di cera, precisava G. M. Vianney, che, una volta fusi insieme, non possono più essere separati né identificati; così succede alla nostra anima con Dio quando preghiamo.

Fu martire del confessionale

A partire dal 1830, migliaia di persone verranno ad Ars per confessarsi con lui, e più di 100.000 nell'ultimo anno della sua vita ... Fino a 17 ore al giorno, inchiodato nel suo confessionale per riconciliare gli uomini con Dio e tra loro, il Curato d'Ars è un vero martire del confessionale, sottolineava Giovanni Paolo II. Conquistato dall'amore di Dio, ammirato davanti alla vocazione dell'uomo, misurava la follia che c'era nel volersi separare da Dio. Voleva che ognuno fosse libero di poter gustare l'amore di Dio.

Spazio voc

Così scrive

CARLO CARRETTO

La chiamata di Dio è cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede. In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta, che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata. Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente per un uomo sulla terra, nulla più sicuro e più forte.

Tale chiamata è continua:

DIO CHIAMA SEMPRE!! Ma ci sono dei momenti caratteristici di questo appello divino, momenti che noi segniamo sul nostro taccuino e che non dimentichiamo più. Tre volte nella mia vita intesi questa chiamata. La prima determinò la mia conversione a 18 anni. Ero in un villaggio di campagna, maestro elementare. Venne, in occasione della Quaresima, una missione per il popolo.

Vi presi parte, e di essa mi rimase il ricordo di una predicazione antiquata e noiosa. Posso dire che non furono certo le parole a scuotere il mio stato d'indifferenza e di peccato. Ma quando mi inginocchiai dinanzi ad un vecchio missionario, di cui ricordo gli occhi chiari e semplici, per esporre la mia confessione, avvertii nel silenzio dell'anima il passaggio di Dio. Da quel giorno mi sentii cristiano e constatai che la mia vita era cambiata.

La seconda volta fu a 23 anni. Pensavo a sposarmi; e nemmeno sapevo che poteva esistere qualche altra via per me.

Incontrai un medico che mi parlò della Chiesa e della bellezza di servirla con tutto il nostro essere, pur restando nel mondo.

Non so che cosa avvenne in quei giorni e come avvenne; il fatto si è che, pregando in una chiesa deserta dov'ero entrato per sfogare il tumulto dei pensieri che agitavano la mia mente, sentii la stessa voce che avevo udito durante la confessione col vecchio missionario. "Tu non ti sposerai; tu mi offrirai la tua vita. Io sarò il tuo amore per sempre".

Non fu difficile rinunciare al matrimonio e consacrarmi a Dio, perché tutto era cambiato in me; a me sarebbe parso strano innamorarmi di una ragazza, tanto Dio riempiva la mia vita. Furono anni pieni di lavoro, di passioni, di incontri con anime, di grandi sogni. Gli stessi sbagli - e furono molti - erano dovuti alla violenza di ciò che bruciava dentro di me e che non era ancora purificato. Passarono molti anni; e molte volte mi sorpresi in preghiera a domandare di risentire il suono di quella voce che tanta importanza aveva avuto per me.



Fu a 44 anni che ciò avvenne; e fu la chiamata più seria della mia vita: la chiamata alla vita contemplativa. Essa si determinò nel più profondo della fede, là dove il buio è assoluto e le forze umane non aiutano più.

Questa volta dovevo dire di sì senza nulla capire: "Lascia tutto, e vieni con me nel deserto. Non voglio più la tua azione, voglio la tua preghiera, il tuo amore". Qualcuno, vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia. Nulla è più inesatto di ciò. Sono così ottimista per natura e ricco di speranza, che non conosco ciò che sia lo sconforto o la rinuncia alla lotta. No; fu la chiamata decisiva. E mai la compresi come quella sera dei Vespri di S. Carlo del 1954, quando dissi di sì alla Voce. "VIENI CON ME NEL DESERTO!". C'è una cosa più grande della tua azione: la preghiera; c'è una forza più efficace della tua parola: l'amore! E andai nel deserto. Senza aver letto le Costituzioni dei *Piccoli Fratelli di Gesù*, entrai nella loro Congregazione; senza conoscere *Charles de Foucauld* mi misi alla sua sequela. Mi bastava aver sentito la voce che mi aveva detto: "QUESTA È LA TUA STRADA". Fu camminando coi Piccoli Fratelli sulle piste del deserto che scoprii la bontà della via; fu seguendo il Padre *de Foucauld* che mi convinsi che proprio quella era la mia via. MA DIO ME L'AVEVA DETTO NELLA FEDE!



Il testamento di don Primo



Oggi, 4 agosto 1954, undicesimo anniversario della morte di mio padre, nel nome del Signore e sotto lo sguardo della Madonna, che non può non aver pietà di questo suo povero sacerdote che si prepara al distacco supremo, faccio testamento.

Non possiedo niente. La roba non mi ha fatto gola e tanto meno occupato. Non ho risparmi, se non quel poco che potrà sì e no bastare alle spese dei funerali che desidero semplicissimi, secondo il mio gusto e l'abitudine della mia casa e della mia Chiesa.

Intorno al mio Altare come intorno alla mia casa e al mio lavoro non ci fu mai "suon di denaro": il poco che è passato nelle mie mani - avrebbe potuto essere

Spazio voc

molto se ci avessi fatto caso - è andato dove doveva andare. Se potessi avere un rammarico su questo punto, riguarderebbe i miei poveri e le opere della parrocchia che avrei potuto aiutare largamente.

Chiudo la mia giornata come credo di averla vissuta in piena comunione di fede e di obbedienza alla chiesa e in sincera e affettuosa devozione verso il Papa e il Vescovo. So di averla amata e servita con fedeltà e disinteresse completo.

Richiamato e ammonito per atteggiamenti o opinioni non concernenti la dottrina, ottemperai con pronto ossequio. Se il mio franco parlare in problemi di libera discussione può aver dato scandalo; se la mia maniera di obbedire non è parsa abbastanza disciplinata, ne chiedo umilmente perdono, come chiedo perdono ai miei superiori di averli involontariamente contristati e li ringrazio d'aver riconosciuto in ogni circostanza la rettitudine delle intenzioni.

Nei tempi difficili in cui ebbi la ventura di vivere, un'appassionata ricerca sui metodi dell'apostolato è sempre una testimonianza d'amore, anche quando le esperienze non entrano nell'ordine prudenziale e pare non convengano agli interessi immediati della Chiesa. Sono malcontento di avere fatto involontariamente soffrire, non lo sono d'aver sofferto.

Sulle prime ne provai una punta d'amezza: poi, nell'obbedienza trovai la pace, e ora mi pare di potere ancora una volta, prima di morire, baciare le mani che mi hanno duramente colpito. Adesso vedo che ogni vicenda lieta o triste

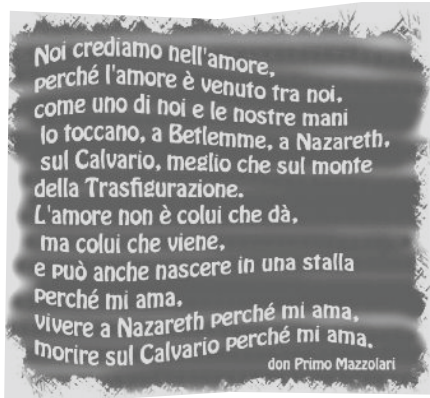
della mia travagliatissima esistenza, sta per trovare nella divina Misericordia la sua giustificazione anche temporale.

Dopo la Messa, il dono più grande: la Parrocchia. Un lavoro forse non congeniale alla mia indole alle mie naturali attitudini e che divenne invece la vera ragione

del mio ministero, la buona agonia e la ricompensa "magna nimis" di esso. Non finirò mai di ringraziare il Signore e i miei figliuoli di Cicognara e di Bozzolo, i quali certamente non sono tenuti ad avere sentimenti eguali verso il loro vecchio parroco.

Nel rivedere il mio stare con essi, benché mi conforti la certezza di averli sempre e tutti amati come e più della mia famiglia, sul punto di lasciarli mi vengono davanti i miei innumerevoli torti. Benché non abbia mai guardato con desiderio al di là della mia parrocchia, né stimato più onorevole altro ufficio, non tutta e non sempre è stata limpida e completa la mia donazione verso i miei parrocchiani.

Lo stesso amore mi ha reso a volte violento e straripante. Qualcuno può aver pensato che la predilezione dei poveri e dei lontani mi abbia angustiato



sentirmi ospite e pellegrino
in qualunque dimora terrena,
dentro e fuori di ogni casa;
sentirmi da capo ad ogni arrivo,
sotto una tenda anche nel palazzo
più quadrato:
avere sempre l'ultimo anello
della catena da saldare,
una mano tesa verso qualcuno,
un sospiro per qualcosa...
è la mia vocazione di cristiano.

don Primo Mazzolari

nei riguardi degli altri: che certe decise prese di posizione in campi non strettamente pastorali mi abbiano chiusa la porta presso coloro che per qualsiasi motivo non sopportano interventi del genere.

Nessuno però dei miei figlioli ha chiuso il cuore al suo parroco, che si è visto fatto segno di contraddittorie accuse, sol perché ci teneva a distinguere la salvezza dell'uomo e le sue istanze anche quelle umane, da ideologie che di volta in volta gli ven-

gono imprestate da quei movimenti che spesso lo mobilitano contro voglia.

Ho inteso rimanere in ogni circostanza sacerdote e padre di tutti i miei parrocchiani: se non ci riuscii, non fu per mancanza di cuore, ma per le naturali difficoltà di farlo capire in tempi iracundi e faziosi.

Se non mi sono unicamente dedicato al lavoro parrocchiale, se ho lavorato anche fuori, il Signore sa che non sono uscito per cercare rinomanza, ma per esaurire una vocazione, che, pur trovando nella parrocchia la sua più buona fatica, non avrebbe potuto chiudersi in essa.

Del resto, le mi sono guadagnato valgano presso i miei re una trascuratezza nell'intenzione e nell'a-

NELL'OBEDIENZA
TROVAI
LA PACE!

pene d'ogni genere che scrivendo e parlando, figliuoli a farmi perdonare che mai non esistette nimo del loro parroco.

Il tornare a Bozzolo fu sempre per me tornare a casa e il rimanervi una gioia così affettuosa e ilare che l'andarmene per sempre l'avverto già come il pedaggio più costoso. Eppure, viene l'ora e, se non ho la forza di desiderarla, è tanta la stanchezza che il pensiero d'andare a riposare nella misericordia di Dio, mi fa quasi dimenticare della sua giustizia, che verrà placata dalla preghiera di coloro che mi vogliono bene.

Di là sono atteso: c'è il Grande Padre Celeste e il mio piccolo padre contadino. La Madonna e la mia mamma. Gesù morto per me sul Calvario e Peppino morto per me sul Sabotino. I santi, i miei parenti, i miei soldati, i miei parrocchiani. I miei amici tanti e carissimi. Verso questa grande Casa dell'Eterno, che non conosce assenti, m'avvio confortato dal perdono di tutti, che torno a invocare ai piedi di quell'Altare che ho salito tante e tante volte con povertà sconfinata, sperando che nell'ultima Messa il Sacerdote Eterno, dopo avermi fatto posto sulla sua Croce, mi serri fra le sue braccia dicendo anche a me: *entra anche tu nella Pace del tuo Signore.*



Alberione

*“un pennello
nelle mani di un Grande Artista”*



MI FARÒ PRETE!

Alla soglia dei 70 anni, il Beato don Giacomo Alberione, insistentemente invitato da coloro che per anni egli ha guidato, si convince a scrivere qualcosa di sé. Le prime parole che scrive sono una citazione della lettera agli Efesini: “Abundantes divitiae gratiae suae” (cf. Ef 2,7), *le abbondanti ricchezze della sua grazia*.

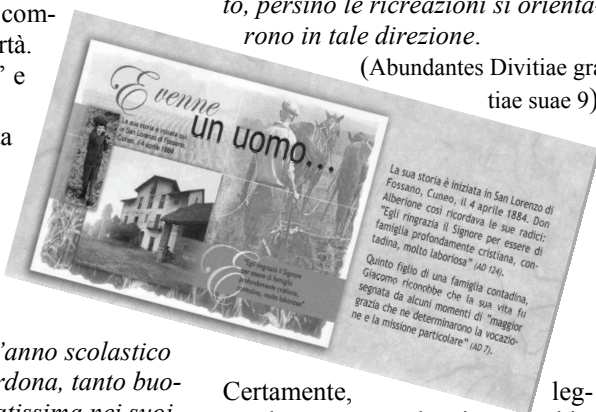
Nel libro che poi ne è nato, intitolato proprio con queste prime parole, don Alberione narra le meraviglie compiute da Dio nella sua povertà. A Lui rivolge il suo ‘grazie’ e chiede di avere pietà.

Nel segno di questa meraviglia grata e umile, ricorda anche i primi segni della sua vocazione ad essere prete. Lo fa nella forma usata al suo tempo, in terza persona:

Egli ricorda un giorno dell'anno scolastico 1890-1891. La maestra Cardona, tanto buona, vera Rosa di Dio, delicatissima nei suoi doveri, interrogò alcuni degli 80 alunni che cosa pensavano di fare in futuro, nel corso della vita. Egli fu il secondo interrogato: rifletté alquanto, poi si sentì illuminato e rispose, risoluto, tra la meraviglia degli alunni: MI FARÒ PRETE!

Ella lo incoraggiò e molto lo aiutò. Era la prima luce chiara: prima aveva sentito una qualche tendenza, ma oscuramente, in fondo all'anima; senza pratiche conseguenze. Da quel giorno i compagni e qualche volta i fratelli cominciarono a designarlo col nome di ‘prete’; alle volte per burlarlo, altre volte per richiamarlo al dovere ... La cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione.

(Abundantes Divitiae gratiae suae 9)



Certamente, leggendo queste parole, ci chiediamo: può un bambino così piccolo – dice addirittura di aver sentito “qualche tendenza” già da prima – **AVERE UNA QUALCHE COSCIENZA DELLA SUA VOCAZIONE, UNA QUALCHE IDEA DEL SUO PROGETTO DI VITA?**

Si tratta di un germe, di una ‘ispirazione’ adeguata all’età che vive, ma *don Alberione* ricorda quel momento dopo tanti anni, come la prima scintilla nella sua coscienza di un progetto che certamente lo trascende e di cui l’iniziativa non è sua. Quel germe, per crescere, dovrà poi essere purificato, dovrà passare nel crogiuolo del tempo, delle difficoltà incontrate man mano, della sua stessa crescita umana.

Nel 1896, a soli 12 anni, *Giacomo* entra nel seminario minore di Bra. Lì studia per tre anni dalla seconda alla quarta ginnasio. Al suo quarto anno di seminario, per motivi non chiari, interrompe gli studi ed è invitato a rientrare in famiglia. Probabilmente si tratta di letture allora proibite ad un seminarista ...

Sta di fatto che *Giacomo* si ritrova a sedici anni fuori dal seminario in un tempo in cui un evento del genere è considerato un disonore.

Ma un sacerdote, osservandolo, si convince della sua buona fede e lo aiuta ad entrare nel Seminario di Alba. Qui deve accettare di essere accolto con riserva per un tempo di prova, ma tutto procede, e in quel seminario trova la guida spirituale, un sacerdote che lo accompagnerà fino agli anni delle sue fondazioni.

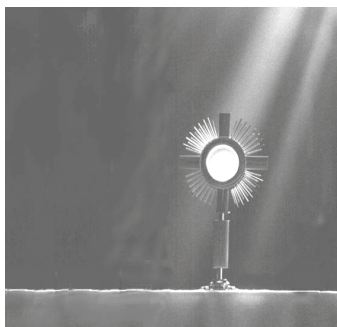
Rileggendo la sua vita in età matura, *don Alberione* vede chiari i segni che il Signore lo accompagna. Egli stava preparando qualcosa di grande per lui che ancora non vedeva che degli sprazzi di quella luce.

Era il Signore che lo aveva voluto ad Alba nella notte tra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901 per l’adorazione notturna in occasione della chiusura dell’Anno santo, per pregare perché il nuovo “secolo nascesse in Cristo - Eucarestia”.



Nella lettura sapienziale della sua vita, descrive così questo tempo che ricorderà per sempre e sarà programmatico per tutta la vita:

Una particolare luce venne dall’Ostia santa, maggior comprensione dell’invito di Gesù “venite ad me omnes” [Venite a me tutti, Mt 11,28];



gli parve di comprendere il cuore del grande Papa, gli inviti della Chiesa, la missione vera del Sacerdote. Gli parve chiaro quanto diceva Toniolo sul dovere di essere Apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari.

Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto [...].

Da allora questi pensieri ispirarono le letture, lo studio, la preghiera, tutta la formazione.

L'idea, prima molto confusa, si chiariva e col passar degli anni divenne anche concreta. (Abundantes Divitiae gratiae suae 15.21)
Anche questo risulta inverosimile:

può un ragazzo,
ancora adolescente,
avere la chiarezza
di una missione
che poi lo porterà ad essere
Fondatore
di diversi Istituti
di vita consacrata?

Non si tratta di certezze su ciò che il Signore gli avrebbe tracciato, si tratta invece della

certezza che il Signore sta scrivendo con lui la sua storia e della sua disponibilità a lasciarsi guidare e fidarsi della sua Provvidenza.

Egli stesso è cosciente che il Signore non accende tutte le luci insieme, ma una lampadina alla volta, perché è Lui la luce e il segreto sta nel seguirlo. Per questo parla così di sé: *Ecco un semicieco, che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché possa avanzare:*

DIO È LUCE!

(Abundantes Divitiae gratiae suae 202).

È però ben cosciente di essere uno strumento perché quella Luce si diffonda, uno strumento insostituibile, come ogni altro cristiano e apostolo: *ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli evangelisti, di san Paolo, di san Pietro ...*

(Abundantes Divitiae gratiae suae 157)

Quella fiducia incondizionata ha fatto di un uomo apparentemente fragile un prete instancabile e così fecondo da generare una schiera di persone che donano la vita perché il Vangelo si diffonda.

(segue nel prossimo numero)



Sr Monica Reda, sjbp

Spazio alla corrispondenza

QUALE STRADA?

Sono una ragazza di 19 anni, ho cominciato il primo anno di università e mi accorgo che, con il passare del tempo, la vita diventa sempre più complicata, più difficile da interpretare, aumentano le domande e così anche le mie paure ... ma soprattutto, mi chiedo come capire che strada prendere, che direzione dare alla mia vita?

Carissima amica,

Mi sembra che in te sia vivo il desiderio di trovare il tuo posto nel mondo, il posto che il Signore ha scelto per te in maniera unica e speciale.

Alla tua età cresce il desiderio di conoscersi e la mente pullula di domande, a volte riguardano la quotidianità, altre invece ti interpellano per risposte fondamentali, come “dove sto andando?”, “che senso ha la vita?”, “dove trovare la felicità?” e così tante altre.

Questo è bello, ma a volte si fa fatica a capirsi, perché ci si sente sempre più impotenti davanti ad un'esistenza che si dilata e sa sempre più di mistero, investendoci con i suoi grossi punti interrogativi.

Fai bene a volerli smascherare, poiché se impari ad affrontarti, imparerai anche a superare la paura di vivere, la paura di stringere fra le mani la tua libertà. Se non ci si mette alla prova, non ci si conosce e si finisce per vivere a metà: è come andare in giro con un



braccio solo, una gamba sola, un cervello a metà e soprattutto un cuore a metà... insomma, non è che proprio convenga!

Quello che ognuno di noi cerca è la propria **vocazione**, la volontà di Dio su di noi, su di te, che “non è un qualcosa di esterno”, a cui cerchi di conformarti, ma è “scritto nei tuoi cromosomi” (Rupnik), è dentro di te e aspetta di essere scoperto, riconosciuto, poco a poco, con pazienza e attenzione.

Ci sono due tipi di vocazione, che poi si fondono tra loro: la vocazione di ogni giorno e quella più specifica, cioè al Matrimonio, alla vita consacrata, alla missione...

Sono entrambe prima di tutto una chiamata all'**amore**, avere un posto nell'amore di Dio e nell'amore *per* gli altri: se risparmiamo un po' di lavoro e di fatica a nostra madre nei servizi di casa; se all'università ci facciamo vicini a un'altra persona in difficoltà o scegliamo di condividere la sofferenza di un nostro amico; se non arriviamo tardi agli appuntamenti con la pretesa che l'altro tanto ci deve aspettare; se evitiamo di rispondere a tono ogni volta che non veniamo trattati come desideriamo;

Spazio alla corrispondenza

se scegliamo di vedere la bellezza nell'altro, senza etichettarlo solo per i suoi difetti; se andiamo ogni giorno alla ricerca della volontà di Dio; se ci ricordiamo di essere suoi figli, lasciandoci amare da Lui con umiltà, così come siamo, anche con i nostri grandi errori... rispondiamo alla sua chiamata.

Per una forma di vita più specifica, per capire qual è il progetto di Dio su di noi, su di te, è importante imparare a leggere la propria storia, il proprio passato e presente, gli incontri, i consigli di altri, situazioni e persone che hanno colpito il nostro cuore e chiedersi 'perché' ci sono rimasti nella mente. Cosa ti piace del matrimonio e cosa della vita consacrata?

Si tratta di sondare i tuoi desideri più veri e autentici di bene, accorgersi di quale pensiero ritorna più spesso, di osservare verso dove tendono i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti, a partire dalle tue scelte concrete: quali motivi ti hanno spinto a scegliere una facoltà universitaria piuttosto che un'altra?

Cosa pensi e senti quando ti dedichi agli altri? Qual è per te la meta alta da raggiungere? Significa riconoscere i tuoi doni alla luce della Parola, dei tuoi gesti e delle tue intenzioni quotidiane, capire quanta bellezza il Signore ha posto in te.

Ma la fonte di tutto questo è il **Vangelo**, è lì che Gesù ci guida e piano piano dà una direzione precisa alla nostra vita, sia nel nostro quotidiano sia nella scelta di vita particolare.

Il Signore agisce, ma la "riuscita" dipende anche da noi: può entrare e parlarci, se noi gli permettiamo di entrare, se apriamo il Vangelo e ci confrontiamo con Lui, cerchiamo di capire che cosa ci sta dicendo in questo momento, se rimaniamo ogni giorno in preghiera per alcuni minuti, se viviamo con fede l'Eucaristia...

Lì noi ci ritroviamo, perché ci scopriamo amati, e questo accresce in noi la fiducia in Colui che ci svela il percorso da compiere.

Perché tu possa darti risposte con più serenità e chiarezza, è utile che ti rivolga ad una **guida spirituale**, può anche essere il tuo parroco, una suora ...

Avere una guida spirituale non è una cosa da preti o da suore, anche i miei genitori ne hanno una: è una cosa per persone intelligenti e mature, che hanno capito quanto è importante la propria vita e quanto il Signore si fidi di loro, così come si fida di te: ti ha donato la vita, molti doni, e ti ha voluto a sua immagine e somiglianza, proprio per renderti simile a Lui, capace di amare... in quale forma?

Te lo indicherà Lui, anche attraverso gli altri: basta fidarsi!

Marta, educatrice ACR



PAURE.

COME AFFRONTARLE?

Ho compiuto da poco 20 anni e cresce in me la paura di non riuscire ad essere come desidero: a volte non capisco come sia meglio comportarmi, mi chiedo anche se sarò capace di aiutare le persone che avranno bisogno di me, se sarò in grado di prendere decisioni giuste ...

Cara amica . . .

la tua esigenza è comprensibile, specie alla tua età: ci piacerebbe tanto conoscere il futuro, così si potrebbero prevenire gli eventi e farli andare come vorremmo, senza troppi imprevisti e magari senza dispiaceri. Il non sapere disorienta e infastidisce, perché ci fa sentire limitati, impotenti.

Eppure, se il Signore non ci ha fatti onniscienti, è forse perché voleva che provassimo il gusto di meravigliarci ogni giorno per nuove scoperte, farci capire che, se siamo privi di sicurezze umane, è perché vuole regalarci qualcosa di più grande e più bello di quello che noi possiamo raggiungere con i nostri ragionamenti.

La paura rallenta la sua corsa, quando cominci a pensare che sei nelle mani di un Dio innamorato dell'uomo, un Dio buono e generoso, un Dio provvidenza, che non smette mai di guardarti, di pensarti. Gesù, nel Vangelo di Matteo ci rassicura: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?...

Spazio alla corrispondenza

Non preoccupatevi dunque del domani". Vivi il presente, non fartelo scappare mentre rincorri fantasmi, quello che non esiste. La paura non costruisce la tua storia e solo se sei disposta a uscire fuori con i doni che hai ricevuto da Dio, scopri che il Signore ti dà quello che ti è necessario volta per volta e addirittura moltiplica i tuoi talenti: il donarsi agli altri, il consigliare l'altro, saper scegliere bene...

Il Signore ti renderà capace di essere la bella persona che desideri, se nelle tue scelte tieni presente Lui, se, prima di fare o dire qualcosa, pensi a come si comporterebbe il tuo Signore Gesù, cioè per amore dell'altro, e se a volte non è così facile, agisci sempre secondo ciò che consideri giusto, ma sempre secondo l'amore. In questo ci si abitua nel tempo e con pazienza: non avere paura di sbagliare, perché non siamo perfetti, non siamo Dio.

Se ci pensi bene, dietro il nostro scoraggiamento e l'ansia di voler fare sempre le cose nella maniera giusta, si nasconde il nostro orgoglio, il nostro desiderio di onnipotenza e di perfezione.

È bello ricordarci, invece, che il segreto dei Santi non è non sbagliare, non peccare, ma essere consapevoli e saper accettare di essere creature, fragili, deboli e proprio per questo più amate. I Santi hanno l'umiltà di chiedere perdono ogni giorno al Signore e di ringraziarlo della sua misericordia.

Non hanno paura del limite, ma del limite fanno il loro trampolino di lancio per tuffarsi a pieno peso e con piena fiducia nelle braccia di Dio, sicuri che Lui vuole solo il loro bene e non li abbandona.

Adele, educatrice adolescenti



Preghiera per i sacerdoti

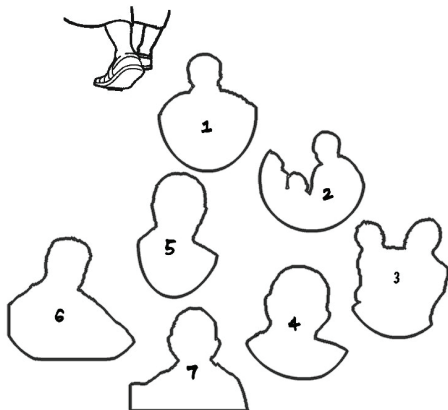
A Gesù Buon Pastore

O Gesù, noi ti onoriamo
come il Pastore supremo.
Tu vivi nel Papa, nei vescovi, nei sacerdoti.
Tu hai detto loro: « Chi ascolta voi, ascolta
me.

Come il Padre ha mandato me, così io mando voi.
Andate nel mondo intero».

O Pastore divino, la messe è sempre molta,
ma gli operai ancora pochi.
Donaci sacerdoti santi che amino il tuo popolo,
come lo ami tu.
Benedici le loro fatiche.
A noi dà la grazia di cooperare al loro zelo e
di essere fra le tue pecorelle
nel giorno del giudizio
quando tu tornerai come Pastore.

*Beato Giacomo Alberione
alle Suore Pastorelle*



In copertina:

1. S. Giovanni Maria Vianney,
Santo Curato d'Ars
2. Don Lorenzo Milani
3. Don Primo Mazzolari
4. Beato Giacomo Alberione
5. Mons. Tonino Bello
6. Don Andrea Santoro
7. Padre Pino Puglisi

Ricorda:

*Per metterti in contatto con noi puoi fare riferimento alla
comunità formativa delle Suore Pastorelle ,
via delle Querce, 1/F Barletta; Tel. 0883/525465;
a sr Lina Santantonio (sempre della comunità di Barletta),
e-mail: lina_santantonio@aruba.it
oppure a sr Maria Rosa Barison Viale Veneto, 1/1 Lunetta 46100 (MN)
Tel. 0376/374271; e-mail: sr_mariarosa@libero.it.
Ricordati che puoi sempre consultare
lo spazio giovani del sito www.pastorelle.org
e che puoi anche mandare del materiale da inserire.*